

Vogalonga 31 maggio 2009: cronaca di una giornata faticosa ma indimenticabile.

Giovanni, Antonello, Silvio e Goganga hanno deciso di fare la Vogalonga in K4.

Dopo alcune sessioni di allenamento per affiatarsi, effettuate sul winner di legno rabberciato da Dario, si decide di optare per il plasticone giallo, considerato più affidabile nel caso di tempo avverso.

Si parte alla volta di Venezia. Il tempo non è dei migliori, piuttosto ventoso e coperto. Le previsioni unanimesi non danno scampo: sarà pioggia.

L'appuntamento è per le 8 del 31 maggio al tronchetto.

Siamo tutti lì per mettere a mare le barche. C'è un gran via vai di persone indaffarate a preparare i propri mezzi, ma tira un gran vento. Ci si interroga sul da farsi: la pioggia prevista non c'è ma spira un vento di bora a 80 chilometri all'ora, il che, per un'imbarcazione come la nostra, è senz'altro peggio!

Le iscrizioni hanno superato la soglia delle 1600 ma, alla fine, un centinaio deciderà di restare a terra.

Si è seriamente in dubbio se partire o no.

Giovanni, il nostro capovoga, indossa fieramente il pettorale 1087 e decide di provare a vedere come va: in caso di condizioni troppo avverse, si tornerà indietro. Certo un K4 non è una jole ed il mal tempo mette paura, ma siamo lì per questo e quindi si va. Con non poche difficoltà si monta in barca e ci si avvicina alla partenza.

Arriviamo alla partenza alle 8,55.

Con due minuti di anticipo: boom! E si parte!

Più di un furbetto è partito in anticipo, ma il nostro fido K4 è veloce ed il comandante è esperto.

Facendo lo slalom tra una barca e l'altra, alcune veramente improbabili, arriviamo a Sant'Elena, punto di prima verifica delle condizioni dell'acqua. Esse si mostrano subito assai avverse, almeno per un'imbarcazione bassa come un K4 che rischia facilmente di girarsi o di essere sopraffatta dalle onde. Il buon giorno si vede dal mattino ed il nostro mattino si presenta assai periglioso. Sembra di stare in mare aperto, con onde e vento teso che tira di lato. Si va avanti.

C'è un po' di tregua e la canoa va e va bene, passiamo tante imbarcazioni, anche conosciute: Tevere Remo 4 jole e 8 jole, poi raggiungiamo il 4 jole del Tirrenia, lo passiamo, e così avviene per l'8 Jole, del anch'esso degli amici del Tirrenia.

A Sant'Erasmo, costeggiando l'isola, arrivano i primi inconvenienti. Il vento è laterale e forte ed il nostro timone, piccolo e avvezzo ad acque calme, non risponde. Giovanni si interroga se si sia rotto. Goghi, per far girare la canoa, deve addirittura remare contro, dal suo quarto posto, e noi altri tre spingiamo forte.

Arrivati a Burano chiediamo aiuto all'8 jole Tirrenia per verificare la rispondenza del nostro timone il quale sembra invece funzionare, far girare la barca resta comunque lavoro assolutamente improbo.

Si prosegue dentro Burano, l'acqua calma ci permette di riprendere una buona andatura ma appena fuori dall'isola, il vento ci attende nuovamente e le onde cominciano montare. Tanto esse montano che iniziamo a imbarcare acqua. I nostri paraspruzzi non sono certamente stagni. Essi infatti sono abituati a riparare essenzialmente dal freddo e dal vento del nostro Tevere o di laghi comunque assai più calmi.

Si intravede Murano, la situazione si fa disperata: stiamo affondando! Silvio in verità lo stava preventivando da un po', ma viene zittito da un urlo più forte degli altri del nostro capovoga e mestamente comincia a pensare alla fine ingloriosa del Titanic...

Arrivati a ridosso di Murano proviamo a cercare un improbabile approdo per svuotare la canoa prima che sia troppo tardi, ma la fine si intravede vicina. Una barca d'appoggio, con un giovane gentile e coraggioso, ci viene in aiuto. Saltiamo sulla barca e con secchielli e palette (beh siamo al mare in fondo..) cominciamo a svuotare la canoa. Scendiamo pure a terra per ultimare la manovra di svuotamento, ma siamo testardi e vogliamo arrivare. L'operazione è completata. Montiamo in barca nuovamente ma abbiamo perso mezz'ora!

Si entra dentro Murano e si prosegue fino a San Giobbe, sembra finalmente andare tutto liscio.

Siamo in prossimità di Canareggio, si pensa di aver passato veramente il peggio ma ci sbagliamo. Le onde a questo punto arrivavano da tutte le parti. Si pagaia scompagnati si battono le pagaie per riprendere l'equilibrio: la tempesta perfetta! L'adrenalina è tanta e la voglia di arrivare ancora più alta. Finalmente Canareggio.

Entriamo nel canale e la soddisfazione di aver veramente vinto la buriana è tanta. La gente applaude e ci ripaga di tanta fatica. Intravediamo anche amici del Tirrenia che sono venuti a salutarci al passaggio.

Entriamo nel Canal Grande, siamo stanchi, ma lo spettacolo è sublime e ci possiamo rilassare e scherziamo sulla giornata da capitani coraggiosi.

Mai l'arrivo della Vogalonga è stato così agognato: sono le condizioni peggiori a rendere le cose straordinarie!

Antonello Mastrangelo